

L'AUSTRALIA, LA NUOVA ZELANDA E LA SCONFITTA DI GALLIPOLI: ALLE ORIGINI DELL'IDENTITÀ

Nell'aprile del 1915 l'Intesa avviò una nuova fase nel conflitto con lo sbarco nella penisola di Gallipoli, situata nel cuore dell'Impero Ottomano, nel territorio della Turchia europea e alle porte della capitale Costantinopoli. La campagna di Gallipoli, conclusasi nel dicembre, vide la partecipazione di contingenti britannici e francesi e fu la cornice entro la quale esordirono nella prima guerra mondiale le truppe inviate dall'Australia e dalla Nuova Zelanda, all'epoca dominions britannici.

Ai soldati arruolatisi volontariamente nell'ANZAC (Australian e New Zealand Army Corps) era stato assegnato il compito di prendere possesso della parte settentrionale della penisola di Gallipoli in un'operazione di sbarco che doveva essere di semplice attuazione (una "crociera" era stata definita dai comandi militari) e che si trasformò invece in una delle battaglie più drammatiche e cruente dell'intero conflitto.

Ai fini dell'esito della prima guerra mondiale quella campagna che avrebbe dovuto rovesciare gli equilibri a favore dell'Intesa rivestì un ruolo marginale, se non irrilevante; rappresentò invece una tappa decisiva nel processo di costruzione di un'identità nazionale in Australia (un processo del tutto analogo ebbe luogo in Nuova Zelanda). Si tratta di un fenomeno piuttosto raro, o addirittura unico: per gli australiani (e per i neozelandesi) non fu infatti la liberazione dal giogo nemico né il successo nella difesa del territorio nazionale, ma una sconfitta – una sconfitta assai dolorosa anche dal punto di vista del bilancio dei caduti – a sancire la "nascita di una nazione".

Vi concorsero anzitutto le esperienze stesse legate alla guerra: la tragedia spinse a coltivare un senso di comunità inedito tra chi era rimasto a casa; al fronte, i soldati dell'ANZAC – benevolmente soprannominati *diggers* (scavatori) – trovatisi a combattere per l'Impero in un continente che non era il loro, svilupparono una profonda coscienza di una comune appartenenza; confrontandosi con commilitoni maturarono inoltre una nuova consapevolezza di sé, della propria identità e della propria diversità rispetto ai britannici, con i quali smisero di identificarsi.

Altrettanto rilevante fu poi la "narrazione" della guerra – e in particolare della guerra combattuta –, ovvero il modo e i toni con cui essa fu raccontata e trasmessa alle popolazioni di quei paesi. Tra i principali autori di questa narrazione, vi furono il giornalista e poi storico ufficiale del conflitto Charles Bean e i soldati stessi dell'ANZAC, le cui testimonianze – lettere, racconti, diari – costituirono un genere letterario molto diffuso negli anni del conflitto e in quelli immediatamente successivi.

Le loro opere (di natura diversa, evidentemente: opere di informazione e di carattere storiografico quelle di Bean, di carattere memorialistico quelle dei protagonisti) delinearono il ritratto del soldato ANZAC destinato a diventare un vero e proprio mito nazionale: indisciplinato ai limiti dell'insubordinazione ma capace di azioni eroiche, generoso e impavido, sovente paragonato agli eroi omerici che combatterono sulla stessa terra nella guerra di Troia. Enfatizzando gli episodi di coraggio di cui si resero protagonisti i soldati australiani e neozelandesi, contrapposti agli errori commessi dai vertici militari britannici, l'informazione e la storiografia – ma anche la letteratura e la poesia, e in seguito la retorica politica e l'iconografia – contribuirono dunque in misura sensibile a forgiare e diffondere il mito dell'ANZAC. E fu appunto attorno al mito dell'ANZAC che poté radicarsi l'identità nazionale.

Significativo a questo proposito il testo di una poesia – *We're All Australians Now* – di Banjo Paterson:

"[...] So now we'll toast the Third Brigade, That led Australia's van, For never shall their glory fade, In minds Australian.

Fight on, fight on, unflinchingly, Till right and justice reign. Fight on, fight on, till Victory, Shall send you home again.

And with Australia's flag shall fly, A spray of wattle bough, To symbolise our unity, We're all Australians now. Qui, in queste rime, per la prima volta nella storia si invoca la nazione australiana, in difesa della quale – e non dell'Impero britannico – gli eroi di Gallipoli avevano sacrificato le proprie vite e in nome della quale i loro concittadini erano chiamati a professare un sentimento di orgoglio e di unità nazionale.